

Il Risorgimento tra baci e guerre

di **DANILO MAESTOSI**

Che straordinario museo hanno ricomposto nei due piani delle Scuderie del Quirinale i tre curatori della mostra sull'Ottocento in Italia, inaugurata ieri con una visita privata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e in cartellone fino al 10 giugno. Una galleria di centotrenta opere di una cinquantina di autori diversi, dominata da tre celebri icone, scelte a condensare le tre tappe principali del percorso. La fase d'oro del neoclassicismo, esaltata da due sculture primo Ottocento, *I pugilatori* di Antonio Canova, che qui si confrontano con le statue romane dei Dioscuri al centro della piazza del Quirinale, alle quali si davvero sono ispirate. Il romanticismo ed il fervore patriottico di metà secolo che trasuda dai due amanti che il veneziano Francesco Hayez mise in posa nel *Bacio*: un inno alla bandiera della futura Italia

unita, bisbigliato sottovoce per evitare la censura austriaca dai lembi rossi e verdi dell'abito dell'uomo e dallo sbuffo bianco della manica che corona l'abito celeste della donna. E infine il fermento dell'uguaglianza sociale, linfa vitale delle lotte e dei dibattiti che segnano il giro di boa dell'ultimo Ottocento, gridata come un manifesto di lotta dal popolo di contadini in marcia del *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo.

Tre capolavori che già bastano a rendere occasione imperdibile questa rassegna, ma che qui si specchiano con un marchio e ritardi di in almeno un'altra quarantina di opere di assoluto rilievo,

documentando la qualità d'ecceellenza che gli artisti di grido del nostro paese seppero esprimere, e che molti purtroppo continuano a misconoscere. Peccato che la limitata capienza degli spazi abbia imposto la

rinuncia a qualche opera di grandi dimensioni, formato molto in voga all'epoca, come, per fare un esempio, le stupende cronache delle battaglie risorgimentali di Giovanni Fattori, il maestro più innovativo dei Macchiaioli toscani: assenza comunque compensata da altri quadri dello stesso tema e dello stesso autore e da una chicca immortale come la tavoletta su cui nel 1866 ritrasse con profetica sintesi coloristica *la Rotonda di bagni Palmieri*. O ad altre gigantesche allegorie del simbolista Gaetano Previati, capofila del divisionismo

made in Italy, al quale comunque il copione dei tre curatori (Maria Vittoria Marini Clarelli, Fernando Mazzocco, Carlo Sisi) assegna un ruolo d'onore ai piedi dello scalone d'ingresso, con una fascinoso e meno vista tela dedicata al mistero della *Maternità*. Quel che più conta è che il campionario delle scelte segue criteri di sofisticato rigore ed offre una mirata campionatura di tutti i protagonisti made in Italy del secolo, da Boldini a de Nittis, da Zandomenighi a Medardo Rosso, da Segantini a Silvestro Lega, da Morelli a Ippolito Caffi, da

Tenerani ad Andrea Appiani, da Gigante ad Induno. Assicurando adeguata passerella anche a firme forse meno celebrate e meno gettonate dai collezionisti internazionali, eppure indispensabili per testimoniare l'evidente impronta regionale che caratterizza, a volte anche con un marchio e ritardi di chiusura al confronto con altri paesi, l'arte dell'Ottocento italiano. Specchio di una situazio-

ne politica che si trascina irrisolta fino alla proclamazione del Regno d'Italia e poi sconta l'inevitabile ripiegamento della costruzione dell'unità tra squilibri e conflitti devastanti, relegandoci ai margini dei processi di rinnovamento artistico delle scuole e del gusto che dominano altre scene europee, non appena si esaurisce l'onda omologante e oppressiva della Restaurazione. L'influenza dell'Italia si consuma invece nel tumultuoso avvio dell'Ottocento, quando il neoclassicismo detta legge e trova in Antonio Canova la sua voce più prestigiosa e più alta, la riscoperta dell'antico riconosce nelle nostre città il suo epicentro. E si spegne con l'avvento del regno napoleonico, al quale comunque si deve la nascita delle maggiori accademie italiane, Brera, Venezia, Bologna e poi Roma, dove l'apprendistato degli artisti viene però confinato in un vincolante e soffocante ossequio alla tradizione, e ai musei come templi esclusivi di formazione. Più difficile per i nostri autori farsi largo. Capiterà anche a maestri come Hayez che nobiliterà come pochi artisti del suo tempo il genere della pittura di storia, imperante in tutta Europa. A Boldini e De Nittis, fama e successo arriveranno solo dopo il trasloco a Parigi. E ancora adesso il talento dei macchiaioli è offuscato dal paragone con gli impressionisti, che pure precedettero sulla strada dell'en plein air.

Centotrenta opere per ripercorrere la storia del secolo da Canova a Pellizza da Volpedo, riscoprendo la qualità del "made in Italy"

Inaugurata dal Presidente Napolitano la mostra "Ottocento" alle Scuderie



A destra, il Presidente Giorgio Napolitano davanti alla tela di Giovanni Segantini intitolata "Dea pagana"; in alto nella pagina accanto, il celebre "Bacio" di Francesco Hayez